

# Chiesa Madre S. Maria Assunta

[ 1 ]

Ancora oggi ci sfugge l'anno di fondazione della Chiesa Madre, titolata a Santa Maria Assunta, e comunemente detta di Santa Maria Maggiore. È orientata ad est ed è collocata nella parte alta della città ai piedi del colle dominato dal Castello. Gli eruditi polizzani ritengono che la costruzione debba risalire ad epoca normanna, con ampliamenti realizzati grazie alla generosità della contessa Adelasia, nipote del Conte Ruggero, signora di Polizzi e sposa di Rinaldo dell'Aquila. Venne probabilmente ingrandita sotto il dominio dei Ventimiglia, nella seconda metà del XIV secolo, assumendo così quell'aspetto gotico che si è mantenuto sino al 1764, anno in cui venne completamente diroccata. Doveva presentarsi, come confermano i manoscritti, a tre navate suddivise da pilastri con archi a sesto acuto come la chiesa di San Francesco di Palermo o la Matrice Vecchia di Castelbuono. Recenti restauri ci hanno per fortuna restituito i resti della parete meridionale con i suoi conci squadrati ed il bellissimo portale detto di San Cristoforo sulla "pennata", raffinatissimo nella scultura dei suoi capitelli e nelle svelte cordonature. Fu nel Quattrocento, soprattutto dopo il passaggio della Città al demanio regio, che la Matrice iniziò ad arricchirsi di tante opere, commissionate dai giurati, dalle confraternite e dai nobili del luogo che li avevano le loro cappelle, come la gran croce dipinta, gli organi, il coro e, non per concludere, la "cona grande" ovvero il polittico realizzato da Antonello Crescenzo per l'altare maggiore. Queste, come tante altre opere, sono andate perdute in seguito ai rifacimenti che si susseguirono nel corso degli anni in particolare nel 1620 e nel 1764 "quando fu diroccato tutto l'intero della Chiesa Madre" (G. Di Giovanni). La realizzazione del nuovo progetto fu affidato all'architetto gangitano Gandolfo Buongiorno. Fu cambiato il prospetto della chiesa e modificato quindi l'aspetto originario e successivamente fu abbattuto anche l'antico campanile. Partendo dalla navata laterale destra è possibile ammirare il bel **fonte battesimale**, opera riferita da Maria Accascina a Giorgio da Milano, che presenta sulla conca esterna quattro scene bibliche: l'Annunciazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi ed il Battesimo di Gesù.



A pochi metri, esattamente sulla destra, è posta la tela raffigurante la **Natività con il Trionfo dell'Eucaristia** realizzata nel 1616-17 da Giuseppe Salerno per la chiesa di San Giuseppe su commissione dei rettori della confraternita del Sacramento e per volere

di Giuseppe Caruso, barone di Xireni. Questo può senz'altro spiegare la presenza di due soggetti, il Trionfo, legato alla compagnia e la Natività con San Giuseppe in omaggio al Santo cui era dedicato l'edificio chiesastico oltre che al nome del Caruso. In realtà la composizione si sviluppa su tre piani all'ultimo dei quali si trova la Trinità in gloria. Gli angeli a schiera con ali spigate nel secondo livello, trovano il punto di fuga nell'ostensorio raggiato con il Santissimo similmente ai tabernacoli marmorei tanto diffusi in questo periodo. Proseguendo possiamo ammirare la Cappella del patrono, San Gandolfo da Binasco, che, giunto a Polizzi nel 1260 per predicare la Quaresima, sarebbe morto nell'aprile successivo nella chiesa di San Nicolò de' Franchis. All'interno è conservata la pregevole **urna reliquiaria d'argento del Beato** realizzata da vari artisti tra cui Andrea di Leo, Giuseppe Li Muli, Giuseppe e Nibilio Gagini.



Sul lato destro si trova l'**ancona marmorea** raffigurante la Vergine con i Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova proveniente dalla chiesa di San Francesco e commissionata da Marino Notarbartolo a Giuliano Mancino e Bartolomeo Berrettaro. Per una serie di vicissitudini quest'ultimo si avalse, per la realizzazione delle tre figure, di Francesco del Mastro. Essa venne completata, come riferisce la scritta, nel 1524. L'opera, secondo l'Accascina, vide con ogni probabilità l'intervento del più noto scultore Antonello Gagini nella realizzazione del Poverello d'Assisi per la strabiliante resa anatomica. Le formelle dell'arco, da riferire al Berrettaro, raffigurano gli episodi della vite dei Santi Francesco a sinistra e Antonio a destra.

Sul lato opposto si trovano collocate i resti della superba custodia marmorea commissionata dai rettori della potente compagnia del Sacramento a Giorgio da Milano e realizzata in vero da Bartolomeo Berrettaro, Pier Paolo di Paolo romano e Luigi Battista e decorata da Joannes de Matta. Questa fu realizzata non come tabernacolo (similmente a quella della Matrice Vecchia di Castelbuono o di Collesano) ma come complessa macchina con scene varie e la Trasfigurazione di Cristo al centro di cui si conservano qui i profeti Mosè ed Elia ed il Trasfigurato nella Cappella di San Giuseppe in seguito al disastroso smontaggio del 1764.

La Compagnia del Sacramento, composta essenzialmente da nobili, ebbe sede in Chiesa Madre almeno sino agli inizi del Seicento quando si trasferisce nella chiesa di San Giuseppe. Costantino Cirillo, anch'egli membro della compagnia, è stato il committente della splendida **Custodia Eucaristica** d'argento commissionata al più noto Nibilio Gagini nel 1586. L'opera, indiscusso capolavoro dell'oreficeria siciliana reso noto per primo da Gioacchino Di Marzo, presenta l'Ultima Cena. La custodia è una delle tre più importanti opere che costituiscono il ricco Tesoro di Polizzi insieme al noto "calice madonita" con le foglie di cardo realizzato da ignoto argentiere palermitano nel 1503-11 e alla già citata urna d'argento del Patrono. Nello stesso luogo è possibile ammirare pure l'**arca marmorea di San Gandolfo** commissionata dai giurati della città e dal procuratore della Cappella nel 1482 a



Domenico Gagini. L'opera, purtroppo smontata e dispersa in seguito ai radicali rifacimenti del 1764, venne ricostruita parzialmente soltanto negli anni Settanta del Novecento con la perdita di alcune parti necessarie per riconfigurare l'aspetto originario. Sulla base si trova la predellina con i Dodici Apostoli e sopra il coperchio è posto il Beato con le mani giunte e con la testa poggiata su un guanciale riccamente decorato. Quasi ad arricchimento figurativo del drappo del cataletto si trovano tre scene salienti della vita del Santo: la Predica in Matrice per la Quaresima, il Trasporto dell'Arca e la Venerazione dei fedeli. In ciascuna scena l'artista ha voluto rendere nei particolari un momento reale di vita, colto nell'attimo, come in una foto.